

Economia Regionale II

prof. Carlo Capuano

Competitività territoriale e Sviluppo endogeno

Anno Accademico 2018-2019

Imprenditorialità, territorio e sviluppo regionale

Obiettivo: spiegazione dei processi di sviluppo di aree locali.

- Sono teorie dello sviluppo interessate a spiegare gli elementi tangibili e intangibili che costituiscono i presupposti allo sviluppo economico.
- Sono teorie tipicamente microeconomiche e micro-comportamentali.
- Superano l'approccio delle teorie della crescita regionale a spazio uniforme-astratto.

Spiegano il ruolo cruciale delle piccole imprese durante la crisi economica degli anni '70.

Il concetto di spazio nella teoria dello sviluppo locale

È uno *spazio diversificato relazionale*:

- *diversificato*, perché permette l'esistenza di polarità a livello regionale e sviluppo ineguale
- *relazionale*, perché le relazioni locali, stabili e durature, assumono un ruolo all'interno del processo di sviluppo

Conseguenze della definizione di uno spazio diversificato relazionale

La ***Teoria della Localizzazione*** si sposa con quella dello ***Sviluppo Locale***:

- la ***concentrazione spaziale*** delle imprese genera vantaggi localizzativi che a loro volta attraggono ulteriori imprese la cui presenza rafforza sempre più i vantaggi dell'agglomerazione.

→ ***Lo spazio diviene territorio, cioè assume un ruolo attivo all'interno dei processi di sviluppo economico.***

Due diversi approcci teorici per le principali teorie territoriali dello sviluppo regionale

- **Analisi (neo) Marshalliana** = efficienza statica
 - *distretti industriali (dagli anni settanta in poi)*
- **Analisi (neo) Shumpeteriana** = efficienza dinamica
 - *milieux innovateur (dagli anni ottanta in poi)*
 - *learning regions (dagli anni novanta in poi)*
 - *spatial spillovers (dagli anni novanta in poi)*

Economia Regionale II

prof. Carlo Capuano

I Distretti Mashalliani

(versione del 10 gennaio 2012)

Anno Accademico 2018-2019

I Distretti Marshalliani

Marshall riteneva che le economie di mercato tendessero verso imprese di grandi dimensioni (rendimenti di scala crescenti).

Tuttavia in alcuni settori industriali l'attività produttiva si prestava ad essere svolta nell'ambito di un network di imprese di piccole e medie dimensioni, basate sul lavoro artigianale.

→ Economie di localizzazione, esterne all'impresa ma interne all'area.

→ Un distretto agevola l'introduzione e la trasmissione di innovazioni e di miglioramenti, anche minimi.

→ “Atmosfera industriale” di una particolare area agisce da catalizzatore di nuove energie esterne all'area stessa

I Distretti Industriali Marshalliani

Distretto industriale (Marshall, A. , 1890, *Principles*, libro IV, cap. 10; *Industry and Trade*): area territoriale circoscritta con una particolare vocazione produttiva, caratterizzata da un numero elevato di imprese di dimensioni medio-piccole, una peculiare “cultura economica” e una specifica rete associativa e istituzionale.

Elementi caratterizzanti

- Prossimità spaziale
 - Prossimità sociale
 - Concentrazione di piccole imprese
 - Marcata specializzazione industriale
-
- ***Riduzione dei costi di produzione e di trasporto***
 - ***Riduzione dei costi di transazione***
 - ***Aumento di efficienza dei fattori produttivi***
 - ***Aumento della capacità innovativa***

Competitività e sviluppo endogeno

→ Le evidenze empiriche della Terza Italia impongono uno studio del fenomeno e una modellizzazione teorica 1979 - Prima rielaborazione del Distretto Industriale Marshalliano da parte di Becattini

*“Il distretto industriale non è solo una forma organizzativa della produzione, ma **un ambiente sociale**, è **un’unità socio-territoriale** caratterizzata dalla presenza attiva, in un’area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali. Nel distretto, a differenza di quanto accade in altri ambienti, la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad **interpenetrarsi** a vicenda.”*

Becattini e la scuola fiorentina

- il distretto industriale non è solo un apparato economico, ma rappresenta un vero e proprio **ambiente sociale** (“*chimismo socio-culturale*”) in cui le relazioni fra gli uomini, dentro e fuori dai luoghi della produzione, presentano un loro peculiare timbro e carattere.
- La comunità di persone si caratterizza dalla **condivisione di un sistema omogeneo di valori** che si esprime in termini di etica del lavoro e delle attività, della famiglia, del cambiamento, ... e si affianca ad un sistema di istituzioni e di regole che quei valori diffondono nel distretto, trasmettendoli da una generazione all'altra.

Becattini e la scuola fiorentina

- Alla base del funzionamento è il suo essere luogo di continua e proficua **integrazione tra sapere contestuale** (autoprodotta ed endogena) e **sapere codificato** (le conoscenze tecnico-scientifiche ufficiali).
- La conoscenza è progettuale, produttiva, distributiva, comunicativa e **si diffonde di generazione in generazione**, tra azienda madre e filiera, tra fornitori e subfornitori, tra imprenditori, artigiani, progettisti ...

Becattini e la scuola fiorentina

- Ruolo fondamentale di *altri attori* a fianco delle imprese e delle strutture di ricerca: la comunità politica, i sindacati, le associazioni di categoria.
- Il distretto come *macchina sociale*, vero e proprio collante culturale ed istituzionale che si esprime attraverso una buona protezione sociale, una formazione professionale appropriata, continua diffusione delle informazioni, cooperazione e solidarietà ...

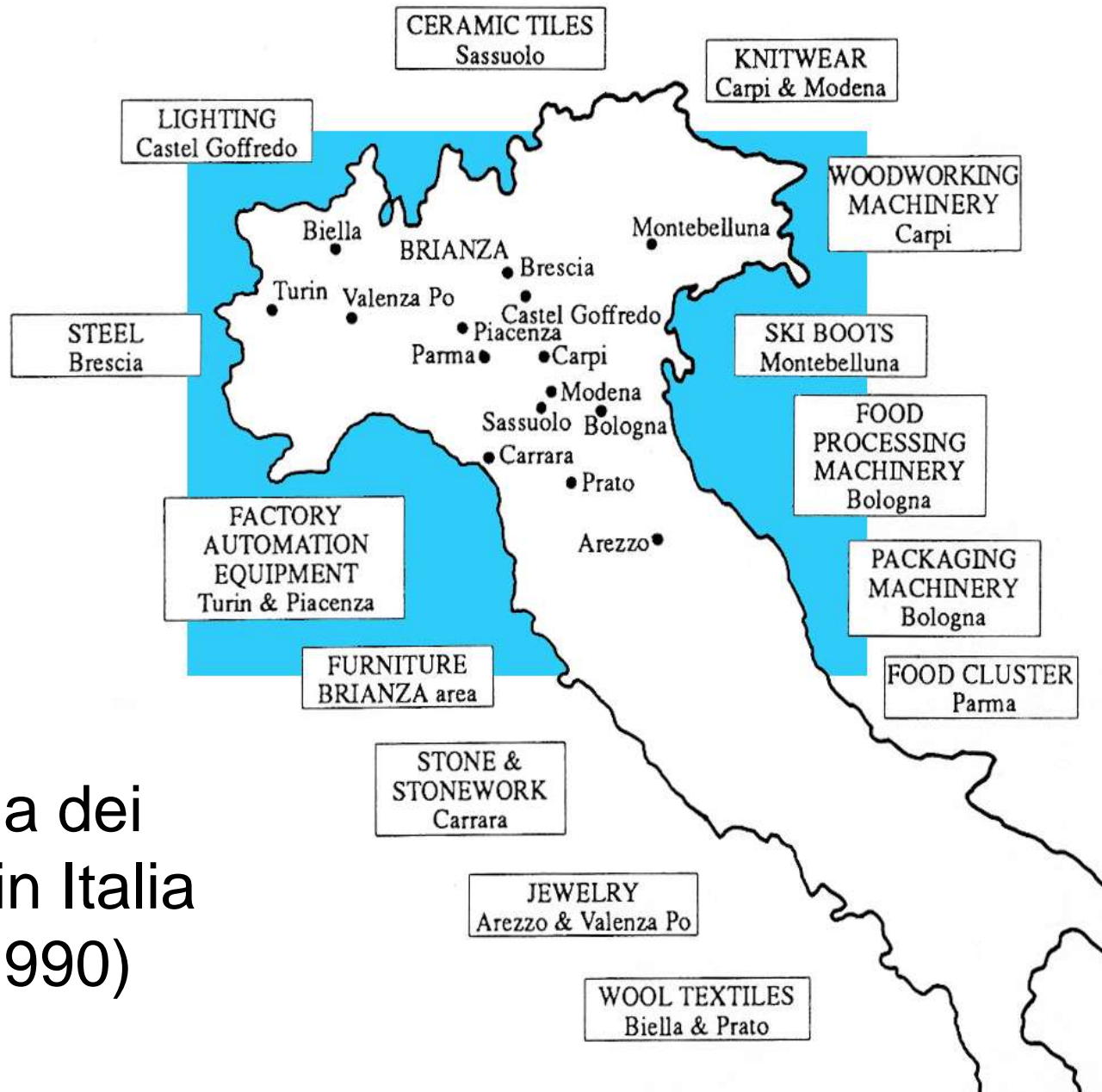


PMI, Distretti e “Miracolo della Terza Italia”

Frammentazione dell'apparato produttivo italiano

→ oltre il 99% delle imprese italiane sono di piccola dimensione (< di 50 addetti) e molte sono le piccolissime (< di 10 addetti).

L'area di maggiore diffusione delle piccole imprese è il Nord-Est ed il Centro Italia (NEC)



Geografia dei Distretti in Italia (Porter, 1990)

Definizione di Distretto secondo la legge 317/1991

...aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese.... (art. 36)

→ La Legge 317/91 attribuisce alle Regioni competenze in materia di politiche distrettuali: esse hanno il compito di individuare i distretti industriali (sentite le Unioni delle Camere di Commercio e sulla base di un Decreto del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato) e sostenerne, dal punto di vista finanziario, lo sviluppo, attraverso progetti innovativi concernenti più imprese, in base a un contratto di programma stipulato tra i consorzi e le Regioni medesime.

Le tradizioni sono soprattutto nei Settori del “Made in Italy”

E' stata coniata l'immagine delle “**Quattro A**”

Alimentare (+ agro-industria)

Abbigliamento (ivi compreso tutto il sistema moda)

Arredo casa

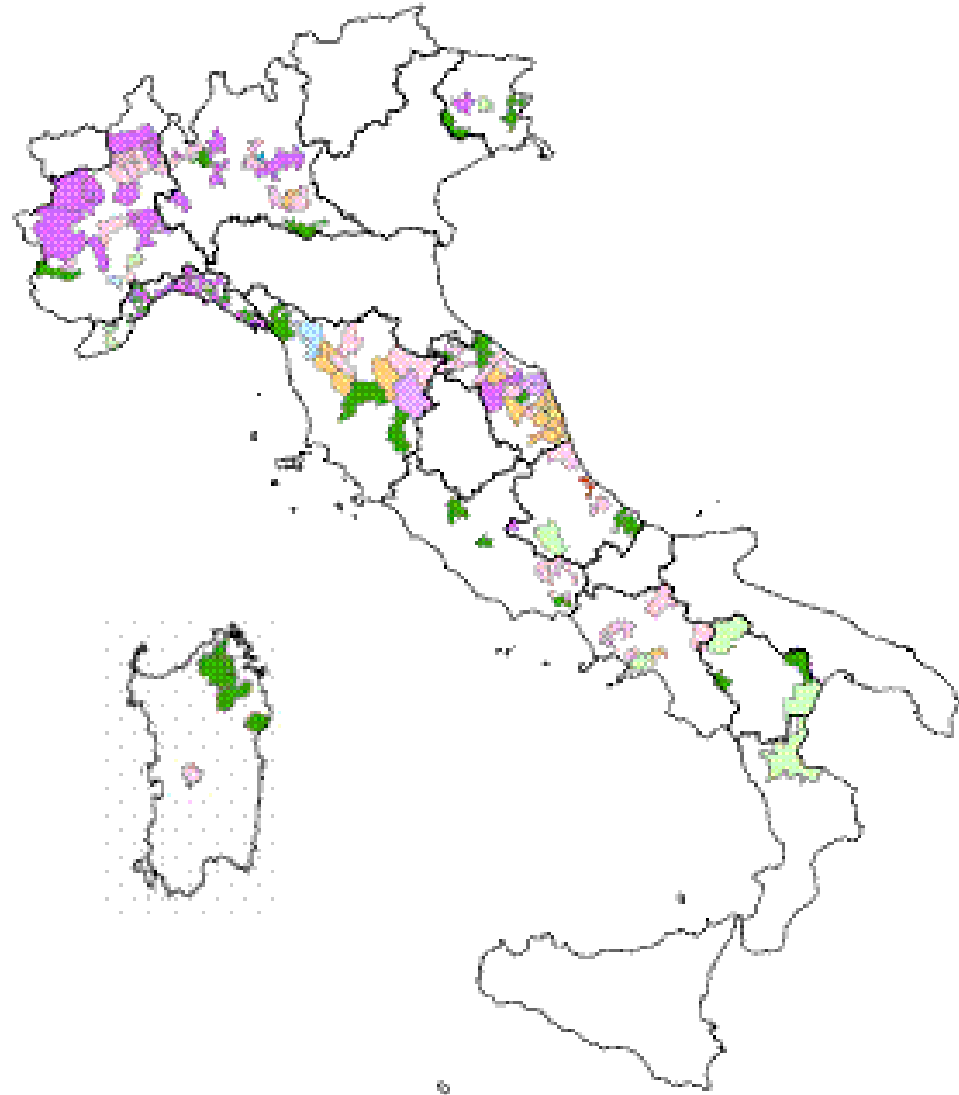
Automazione (meccanica di precisione)

ISTAT (2006)

Nella cartina sono riportati i distretti industriali individuati dalle Regioni al 1° luglio 2006. Dei 168 distretti individuati 145 sono localizzati nel Centro-Nord e 23 nel Mezzogiorno

Le principali specializzazioni produttive sono il tessile e l'abbigliamento (41 distretti), la meccanica (34), i prodotti per l'arredamento e la lavorazione di minerali non metalliferi (29) e le pelli, cuoio e calzature (20).

Queste quattro branche costituiscono la specializzazione produttiva di 124 distretti industriali i quali rappresentano, complessivamente, il 74% dei complessivi distretti individuati dalle Regioni.



Distretti Industriali in Campania

- **Distretto Tessile di S.Agata dei Goti - Casapulla - S.Marco Dei Cavoti - Aversa - Trentola Ducenta**
- **Distretto Industriale Agro-alimentare di Nocera Inferiore – Gragnano**
- **Distretto delle Calzature Napoletane**
- **Distretto Conciario di Solofra**
- **Distretto Tessile di San Giuseppe Vesuviano**

fonte: www.osservatoriodistretti.org

Vantaggi delle PMI e, quindi, dei Distretti Industriali

- **la flessibilità tecnologica**, grazie alla quale riescono a mutare con efficacia ed in tempi brevi la qualità e la quantità delle proprie produzioni, rispondendo con facilità ai cambiamenti sempre più rapidi del mercato;
- **La flessibilità tecnica**, cioè l'uso più flessibile degli occupati e la possibilità di adeguare l'organico alle reali necessità;

Vantaggi delle PMI e, quindi, dei Distretti Industriali

- *la facilità di ricorso al mercato dovuta alla minore difficoltà di gestire il processo decisionale e l'elevata facilità di rapporti con il personale, con i fornitori e distributori.*
- *la forte specializzazione* delle singole unità, con positive conseguenze sulla produttività
 - *“Atmosfera Industriale”* di competizione e cooperazione
 - *“Spillover di conoscenza”* e *“Learning by doing”*

Svantaggi delle PMI ...superati dai Distretti Industriali (??)

- la minore disponibilità di **risorse finanziarie** soprattutto per le attività di ricerca e sviluppo;
- la minore possibilità di **ricorrere all'indebitamento**, fondamentale per operazioni strategiche di ampio respiro;
- **il minor potere contrattuale** nei confronti del potere politico (per esempio a livello salariale);

Svantaggi delle PMI ...superati dai Distretti Industriali (??)

- *la difficoltà nel disporre di **informazioni** di prima mano sull'andamento del mercato;*
- *il mancato sviluppo di propri **sistemi di distribuzione e vendita**;*
- *la limitatezza delle risorse umane che porta **all'assenza di funzioni manageriali e strategiche**.*

N.B. Oltre le economie di distretto

- **Prossimità sociale**
- **Integrazione in forme di cooperazione-competizione: coopetizione!**
- **Governance Locale a supporto del distretto**
- **Modello strutturale spontaneo**

... è un sistema replicabile esogenamente? **NO**

... è un sistema innovatore? **NO**

→ I Distretti Tecnologici

- Aggregazioni geografiche, spesso spontanee, di PMI con grandi imprese dello stesso settore, per investire in modo cooperativo in R&S.
- Spesso si presentano come un Polo in cui una multinazionale ha il ruolo di impresa leader nell'innovazione.
- Non vi sono necessariamente relazioni intersettoriali tra le imprese del distretto tecnologico anche se tutte operano nel medesimo settore.
- Spesso è necessario un incentivo pubblico per dar vita ad un distretto tecnologico!

→ *Ar dovino, Pennacchio (2013)*

Economia Regionale II

prof. Carlo Capuano

II Capitale Sociale

Anno Accademico 2018-2019

Capitale sociale Vs. infrastrutture

27

Le infrastrutture, essendo prodotte in generale dal settore pubblico, vengono definite “*capitale pubblico*” o “*capitale fisso sociale*”.

→ Da non confondersi col “*capitale sociale*”!

Capitale sociale

→ **Capitale sociale** è usato in sociologia per indicare l'insieme delle *relazioni interpersonali formali ed informali* alla base di società complesse ed altamente organizzate.

→ Più precisamente possiamo definire il **capitale sociale** come la rete (o l'insieme delle reti) di relazioni fiduciarie che un attore (individuale o collettivo) sa creare o in cui è capace di entrare e che può attivare in caso di bisogno, *senza dover ricorrere al denaro* (mercato) o *al potere* (politica).

Capitale sociale e reti sociali

Le ricerche empiriche in linea generale hanno evidenziato che queste **reti interpersonali formali ed informali** veicolano 4 tipi di sostegno:

- **le risorse materiali e concrete** (denaro, oggetti, informazioni, etc.);
- **la reputazione e le credenziali sociali** (la conoscenza di un particolare individuo può accrescere la reputazione di un soggetto e quindi favorirlo nel perseguimento dei suoi obiettivi);

Capitale sociale e reti sociali (2)

- **contatti e conoscenze interpersonali** (il soggetto è agevolato nel raggiungimento delle sue finalità da nuovi contatti fornitigli da un membro del suo personal network);
- **risorse simboliche ed espressive** (ovvero, sostegno emotivo, consigli, rassicurazioni, etc.).

bonding → bridging → linking

I legami e i cosiddetti reticoli sociali **bonding (leganti)** si qualificano per elevati livelli di coesione e di orizzontalità (sono tendenzialmente forti ed egualitari all'interno ma chiusi verso l'esterno).

→ Sono caratteristici dei cosiddetti “gruppi primari” costituiti da parenti, consanguinei, gruppi etnici molto coesi, caratterizzati da un forte legame geografico e/o culturale. Definisce anche quello che si chiama **capitale sociale di legame o di solidarietà** e può essere sia elemento di aggregazione per gli appartenenti al gruppo primario che di esclusione rispetto al resto della collettività

bonding → bridging → linking

I legami e i cosiddetti reticoli sociali *bridging (colleganti)* si qualificano per elevati livelli di coesione e di fiducia, anche verticale, all'esterno dei gruppi primari e rappresentano il grado stesso di apertura di questi ultimi verso l'esterno, verso le istituzioni.

→ Sono caratteristici delle relazioni economiche, sociali e politiche di un territorio, si basano sulla fiducia reciproca e diffusa tra i membri della società. Sono un esempio di questi legami quelli che abbiamo tra consumatori e commercianti, tra utenti e professionisti, tra insegnanti e famiglie, tra istituzioni e cittadini.

bonding → bridging → linking

→ I legami *bridging (colleganti)* definiscono il livello di fiducia diffuso in una collettività. Sono alla base delle cosiddette relazioni (o capitale sociale) *linking* o di azione che si manifesta nelle associazioni volontarie e spontanee di cittadini che agiscono per la collettività, interagiscono colle istituzioni.

Capitale sociale e Sviluppo Economico

34

- Esistono relazioni ben definite fra le diverse forme di *capitale sociale* e lo *sviluppo economico* di una comunità, sia essa un territorio, una regione o una nazione, anche attraverso la formazione del *capitale umano*.
- Il *capitale sociale*, insieme al capitale umano, il capitale fisso sociale ed il capitale fisso privato, contribuisce a definire il cosiddetto **Capitale territoriale, Camagni**.

Il Capitale Sociale:??

35

Lo studio del capitale sociale, che si concentra sulle reti di relazioni interpersonali e sulla partecipazione associativa, fornisce nuove interpretazioni del comportamento individuale, a livello micro, e analizza le determinanti dello sviluppo, a livello macro.

- *Come si definisce?*
- *Come si misura?*
- *È causa o effetto del livello di sviluppo locale?*

Definizioni

Il concetto di **capitale sociale** compare per la prima volta nei lavori presenti nella teoria sociologica classica. In particolare nelle ricerche su:

- La solidarietà di classe in Marx e Engels;
- Lo spirito pubblico, la partecipazione democratica e l'associazione politica in Tocqueville;
- La solidarietà, la cooperazione alla base dell'ordine sociale in Durkheim;

Definizioni

Il concetto di *capitale sociale* compare per la prima volta nei lavori presenti nella teoria sociologica classica. In particolare nelle ricerche su:

- La comunità e la società come strumenti di affermazione individuale reciproca in Tönnies,
- Il ruolo del denaro e la sua circolazione come manifestazione dello spirito pubblico in Simmel;
- Le comunità religiose e il potere in Weber
- ...

Definizioni

38

1916: Lydia Hanifan definì capitale sociale quegli elementi tangibili che contano più di ogni altra cosa nella vita quotidiana delle persone: *la buona volontà, l'amicizia, la comprensione reciproca, la partecipazione e le interazioni tra coloro che costituiscono un gruppo primario sociale.*

→ Nel suo studio spiega in maniera pionieristica il rendimento degli studenti della scuola dell'obbligo come del grado di apertura e di integrazione delle famiglie di origine e dei gruppi etnici di appartenenza.

→ Esiste un'accumulazione di capitale sociale individuale che può spiegare la sua capacità di avere successo di un individuo.

→ Nella progettazione comunitaria, come nelle organizzazioni e nello sviluppo economico, deve esistere un'accumulazione di capitale prima che un qualsiasi lavoro costruttivo possa essere fatto.

Definizioni

1988: James Coleman dà una definizione operativa di capitale sociale, ben distinto dal capitale fisico (beni strumentali tangibili – materiali o monetari) e dal capitale umano (capacità e abilità acquisite dagli individui nel tempo):

- “il **capitale sociale** è inerente alla struttura delle relazioni tra persone. Non risiede né nei singoli individui, né negli elementi fisici della produzione, il capitale sociale è incorporato nelle relazioni tra le persone.
- la nozione di “**sociale**” fa riferimento a “relazioni tra persone”, mentre il concetto di “**capitale**” implica che le relazioni interpersonali costituiscono risorse con conseguenze economiche
- l'individuo agisce secondo un calcolo di utilità ma all'interno di un contesto abitato da soggetti diversi con cui dovrà relazionarsi e che lo influenzeranno nelle scelte (“investimenti relazionali”).

Definizioni

1993: Putnam et al. definiscono il capitale sociale come **l'insieme delle reti di relazioni interpersonali, le norme sociali e la fiducia** che permettono alle persone di **agire collettivamente** per perseguire in modo più efficace degli obiettivi comuni.

- Regole, fiducia e fiducia nelle regole spiegano la propensione alla cooperazione e incidono sui costi di transazione in ogni attività economica.
- “il **capitale sociale** è strettamente connesso al concetto di “senso civico” ed è caratteristico di una collettività e non di un singolo individuo.

Definizioni

Per Putnam et al., le componenti essenziali del capitale sociale:

- a) **fiducia**: aver fama di essere onesti e affidabili (la reputazione contro il pericolo della defezione);
- b) **norme** che regolano la convivenza e la reciprocità: riducono il rischio di potenziale defezione e di dubbia reputazione;
- c) **reti sociali** di impegno civico (*civickness*): la fiducia si trasmette in modo transitivo (“io mi fido di te, benché non ti conosca personalmente, perché mi fido di lei e lei mi assicura che ha fiducia in te”).

Definizioni

42

1958: Banfield (dopo un lungo soggiorno in Basilicata!) definisce l'**Amoral familism** (o **Familismo Amorale**) per spiegare il mancato sviluppo del Mezzogiorno italiano.

→ L'arretratezza economica dell'Italia del Sud è dovuta all'incapacità dei cittadini di agire insieme per il bene comune e, più in generale, per qualsiasi fine che trascenda l'interesse immediato del proprio nucleo familiare.

...a che tipo di legami si riferisce?

La rilevanza economica del capitale sociale

43

- 1) La **fiducia** che deriva dalla ripetizione di interazioni sociali cooperative migliora le condizioni in cui si verificano le transazioni, **stimolando così l'attività economica**, con effetti positivi su sviluppo e crescita
- 2) La migliore diffusione delle informazioni e l'elevata probabilità che **l'interazione** tra ciascuna coppia di agenti si ripeta più di una volta **aumentano l'importanza della reputazione**

La rilevanza economica del capitale sociale

44

- 3) Il comportamento degli agenti diviene più facilmente prevedibile e si determina una riduzione dell'**incertezza**, che abbassa i **costi di transazione**
- 4) il capitale sociale non influenza soltanto le attività imprenditoriali, ma anche **il benessere delle famiglie**
- 5) il capitale sociale aiuta le persone a **coordinarsi** e agire collettivamente

La rilevanza economica del capitale sociale

45

→ Il capitale sociale, così definito, costituisce un *bene pubblico*, poichè genera benefici che non riguardano soltanto i soggetti coinvolti nell'associazione, ma un gruppo di persone più ampio.

Misurazione del capitale sociale

46

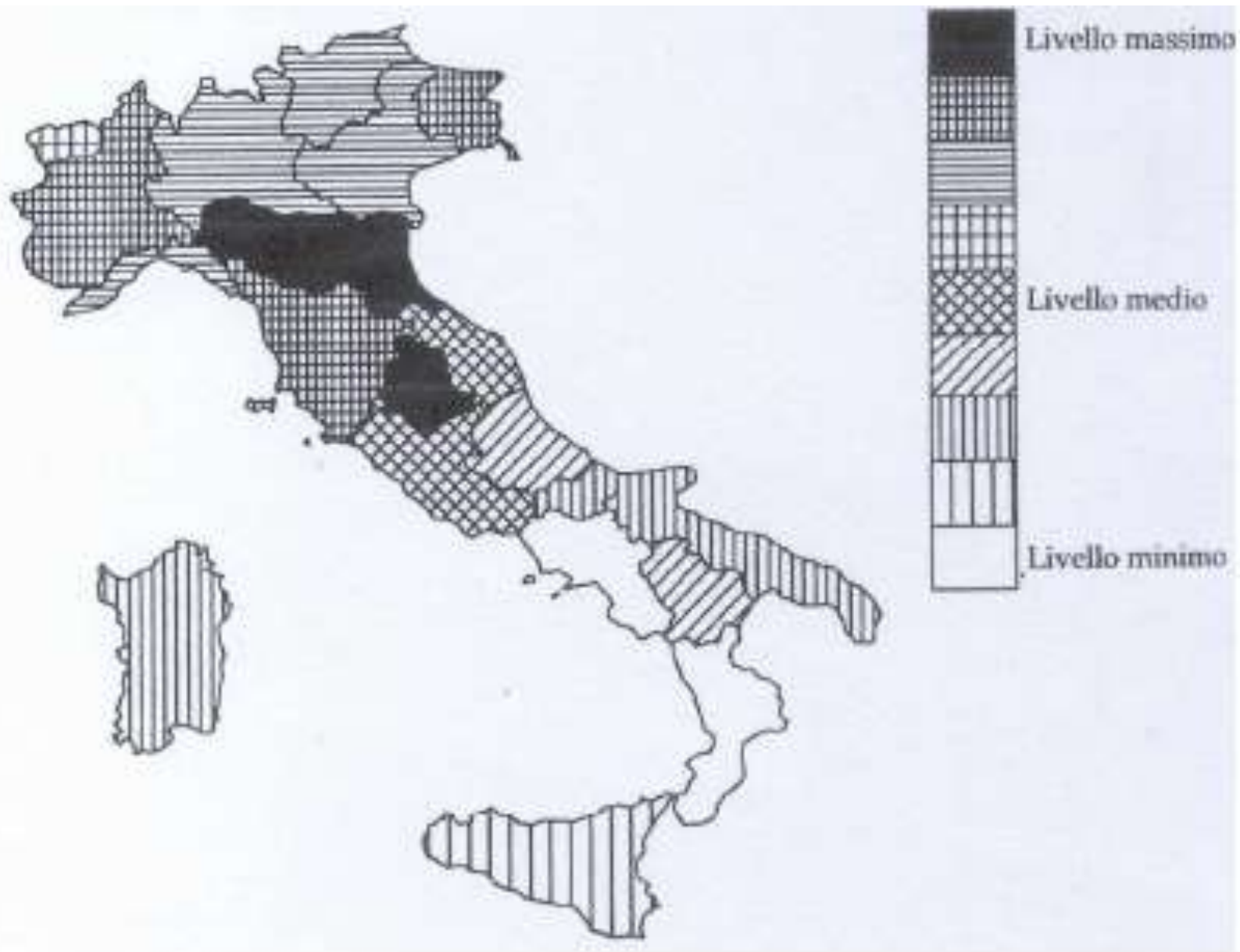
- La maggior parte degli studi sul capitale sociale utilizza dati raccolti sul campo, mediante *interviste* effettuate nell'ambito di indagini campionarie.
- Il capitale sociale ha necessariamente una *dimensione locale* e, quindi, si presta difficilmente all'uso di indicatori aggregati

Misurazione del capitale sociale

47

Putnam, Leonardi e Nanetti (1993) misurano il capitale sociale attraverso quattro indicatori del livello di partecipazione civica:

- 1. Il numero delle organizzazioni volontarie,*
- 2. Il numero di lettori di giornali locali.*
- 3. La percentuale di votanti ai referendum.*
- 4. Il numero di voti di preferenza espressi nelle elezioni politiche.*



Fonte: Putnam 1993.

Una mappa del capitale sociale e della cultura civica in Italia di Roberto Cartocci, Valerio Vanelli - L'Italia e le sue Regioni (2015)

http://www.treccani.it/enciclopedia/una-mappa-del-capitale-sociale-e-della-cultura-civica-in-italia_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

Misurano il capitale sociale considerando:

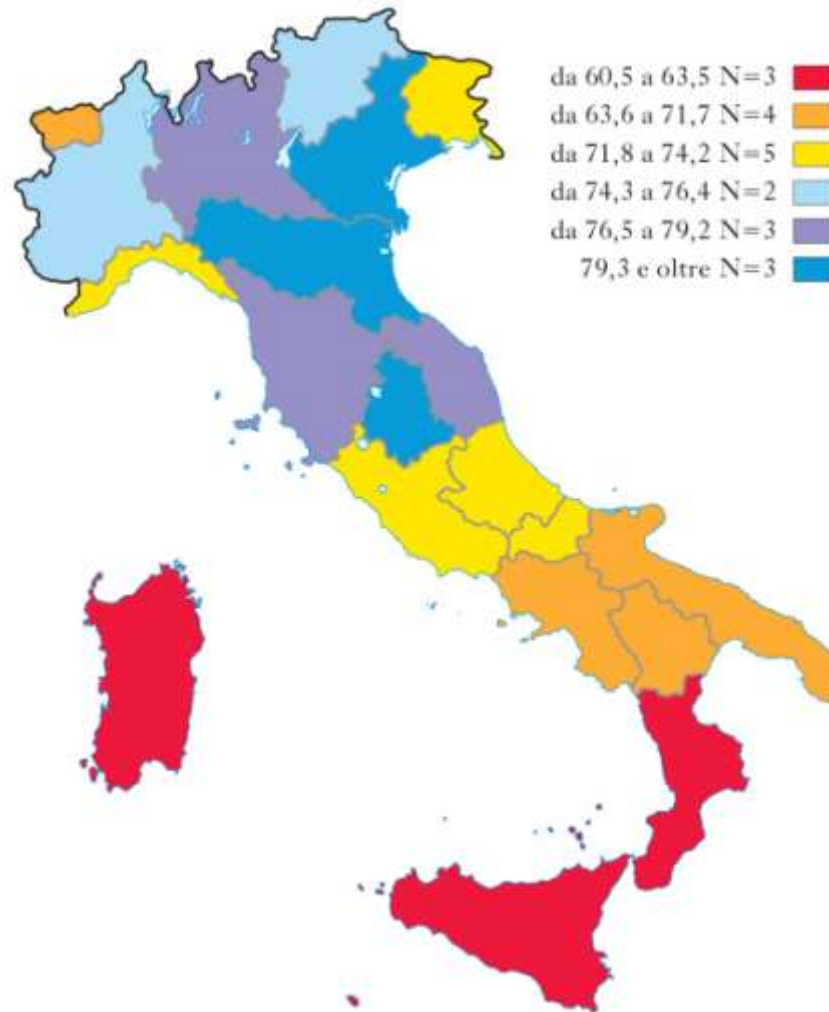
- 1) Partecipazione elettorale;
- 2) Diffusione di quotidiani;
- 3) Volontari in associazioni non-profit;
- 4) Donatori di sangue.

Tab. 1 – Partecipazione elettorale alle elezioni politiche
del 2008 e 2013 e alle europee del 2009
(valori percentuali per regione)

REGIONE	2008 (POLITICHE)	2009 (EUROPEE)	2013 (POLITICHE)	MEDIA 2008-13
Piemonte	80,8	71,2	77,3	76,4
Valle d'Aosta	79,2	58,8	77,0	71,7
Lombardia	84,7	73,3	79,6	79,2
Liguria	78,0	65,0	75,1	72,7
Trentino-Alto Adige	84,3	60,1	81,0	75,1
Veneto	84,7	72,6	81,7	79,7
Friuli Venezia Giulia	80,8	64,7	77,2	74,2
Emilia-Romagna	86,2	76,8	82,1	81,7
Toscana	83,7	72,9	79,2	78,6
Umbria	84,2	77,9	79,5	80,5
Marche	82,9	73,9	79,8	78,9
Lazio	81,3	63,0	77,5	73,9
Abruzzo	81,0	62,0	75,9	73,0
Molise	78,6	63,0	78,1	73,2
Campania	76,2	64,0	67,9	69,4
Puglia	76,2	68,4	69,9	71,5
Basilicata	75,4	67,9	69,5	70,9
Calabria	71,4	55,9	63,2	63,5
Sicilia	75,0	49,2	64,6	62,9
Sardegna	72,3	40,9	68,3	60,5
ITALIA	80,5	66,5	75,2	74,1

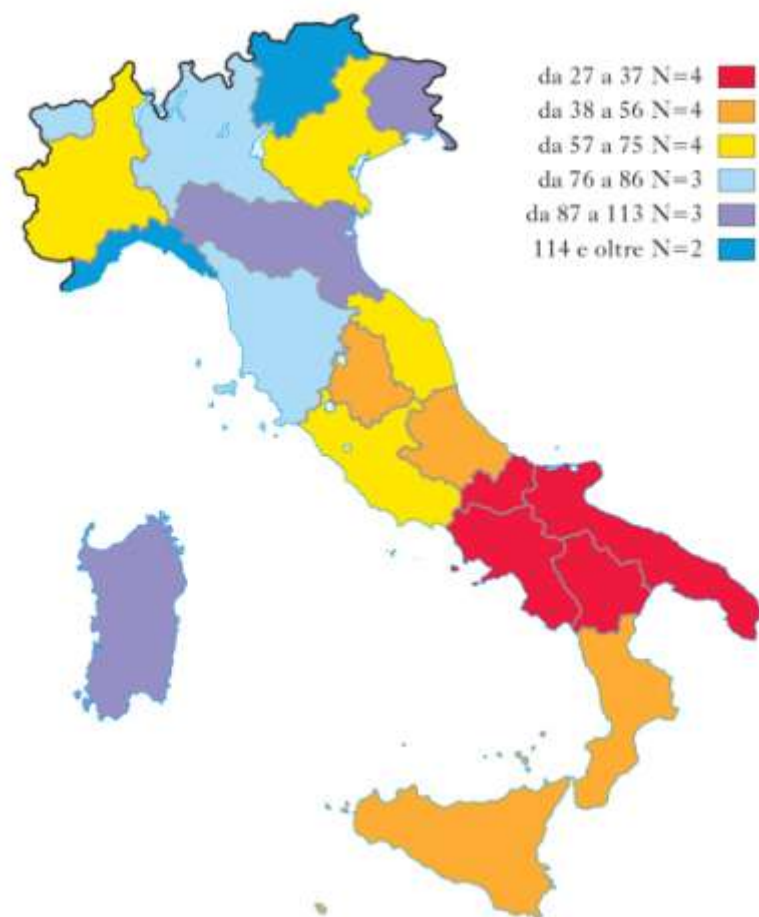
Fonte: elaborazione su dati del Ministero dell'Interno, <http://elezionistorico.interno.it>

Partecipazione elettorale media 2008-2013



Tab. 2 – Copie di quotidiani diffuse giornalmente per 1000 residenti (medie % 2009-2010 e 2000-2001 per regione¹)

REGIONE	2009-10	2000-01
Piemonte	62,11	84,91
Valle d'Aosta	86,36	92,35
Lombardia	76,61	103,43
Liguria	130,39	143,53
Trentino-Alto Adige	133,46	145,63
Veneto	74,83	90,01
Friuli Venezia Giulia	113,33	137,66
Emilia-Romagna	92,85	110,64
Toscana	84,08	99,23
Umbria	55,65	62,50
Marche	62,32	65,97
Lazio	73,52	99,11
Abruzzo	55,47	53,39
Molise	31,79	28,01
Campania	27,08	34,95
Puglia	34,79	38,87
Basilicata	36,50	25,98
Calabria	44,02	41,50
Sicilia	52,02	42,11
Sardegna	103,38	104,78
ITALIA	69,30	80,50



¹Il dato medio di copie vendute nei due bienni considerati è stato parametrizzato dividendo le copie vendute per la popolazione residente al 1° gennaio 2010 per il biennio 2009-10 e al 1° gennaio 2001 per il biennio 2000-2001

Tab. 3 – Volontari delle unità locali delle istituzioni non-profit del settore dei servizi di assistenza sociale per regione per 1000 residenti (31 dicembre 2011)¹

REGIONE	VOLONTARI	VOLONTARI OGNI 1000 RESIDENTI
Piemonte	36.757	8,44
Valle d'Aosta	690	5,45
Lombardia	95.743	9,87
Liguria	11.964	7,63
Trentino-Alto Adige	13.227	12,85
Veneto	43.280	8,92
Friuli Venezia Giulia	10.035	8,24
Emilia-Romagna	44.145	10,17
Toscana	36.017	9,82
Umbria	5.410	6,13
Marche	11.776	7,64
CENTRO-NORD	309.044	9,28
Lazio	39.264	7,14
Abruzzo	7.158	5,48
Molise	1.490	4,76
Campania	18.430	3,20
Puglia	16.042	3,96
Basilicata	3.168	5,49
Calabria	8.844	4,52
Sicilia	18.337	3,67
Sardegna	11.724	7,16
CENTRO-SUD	124.457	4,77
ITALIA	433.501	7,30



¹I dati sono relativizzati alla popolazione residente al 1° gennaio 2012, <http://demo.istat.it>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non-profit, 2011, <http://www.istat.it/it/censimento-industria-e-servizi/industria-e-servizi-2011>

Tab. 4 – Donazioni di sangue ogni 1000 residenti per regione nel 2008 e nel 2002

REGIONE	2008	2002
Piemonte	50,8	47,3
Valle d'Aosta	46,5	41,4
Lombardia	47,7	44,9
Liguria	44,6	39,4
Trentino-Alto Adige	44,7	39,4
Veneto	51,2	45,8
Friuli Venezia Giulia	57,4	50,8
Emilia-Romagna	57,8	58,1
Toscana	44,7	42,3
Umbria	46,0	42,3
Marche	47,4	40,1
Lazio	31,1	25,9
Abruzzo	37,1	31,7
Molise	44,6	24,9
Campania	24,7	18,3
Puglia	38,4	30,3
Basilicata	35,5	23,0
Calabria	30,7	21,4
Sicilia	34,6	30,2
Sardegna	41,9	42,3



Fonte: elaborazione su dati Centro nazionale sangue (CNS), 2010; Cartocci 2007

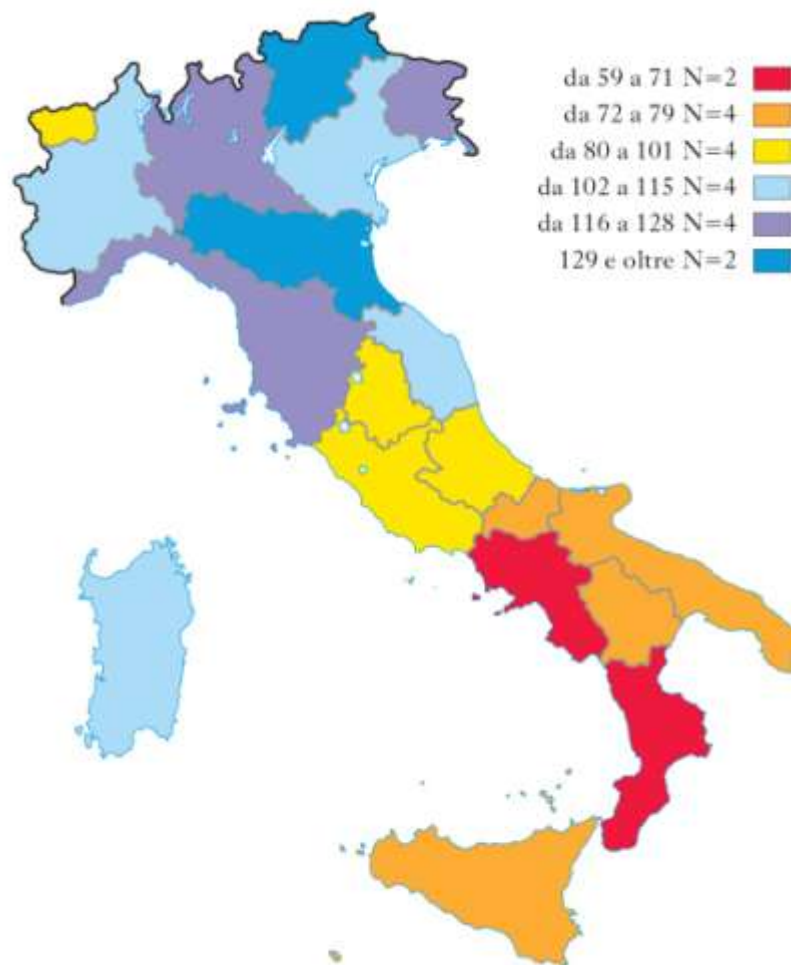
Tab. 5 – Graduatoria delle prime cinque e ultime cinque regioni sulla base dei quattro indicatori¹

POSIZIONE	PARTECIPAZIONE ELETTORALE	LETTURA QUOTIDIANI	VOLONTARIATO	DONAZIONI SANGUE
1°	Emilia-Romagna (111)	Trentino-Alto Adige (187)	Trentino-Alto Adige (183)	Emilia-Romagna (135)
2°	Umbria (110)	Liguria (182)	Emilia-Romagna (145)	Friuli Venezia Giulia (134)
3°	Veneto (109)	Friuli Venezia Giulia (158)	Lombardia (140)	Veneto (119)
4°	Lombardia (108)	Sardegna (145)	Toscana (140)	Piemonte (118)
5°	Marche (107)	Emilia-Romagna (130)	Veneto (127)	Lombardia (111)
16°	Basilicata (97)	Calabria (62)	Molise (68)	Basilicata (83)
17°	Campania (95)	Basilicata (51)	Calabria (64)	Sicilia (81)
18°	Calabria (87)	Puglia (49)	Puglia (56)	Lazio (73)
19°	Sicilia (86)	Molise (44)	Sicilia (52)	Calabria (72)
20°	Sardegna (82)	Campania (38)	Campania (46)	Campania (58)
DIFFERENZA MAX/MIN	29	149	137	77

¹Con numero-indice per singolo indicatore. I numeri-indice (dato fra parentesi accanto alle regioni) sono una trasformazione dei dati originali commentati in precedenza, ponendo la media nazionale di ciascuno di loro pari a 100

Tab. 7 – Indice finale di capitale sociale

REGIONE	INDICE FINALE DI CAPITALE SOCIALE ¹	POSIZIONAMENTO
Piemonte	107	8°
Valle d'Aosta	101	11°
Lombardia	117	6°
Liguria	123	4°
Trentino-Alto Adige	144	1°
Veneto	115	7°
Friuli Venezia Giulia	128	3°
Emilia-Romagna	130	2°
Toscana	117	5°
Umbria	96	12°
Marche	103	10°
Lazio	94	13°
Abruzzo	85	14°
Molise	79	15°
Campania	59	20°
Puglia	73	17°
Basilicata	77	16°
Calabria	71	19°
Sicilia	73	18°
Sardegna	107	9°
ITALIA	100	



¹Media dei valori dei quattro indicatori, trasformati in numeri-indice

Altre misure del capitale sociale.

57

Sabatini (2005) propone una misurazione del capitale sociale in Italia nel periodo 1998-2002 basato su un *dataset ISTAT* su dati campionari di indicatori fondamentali del capitale sociale già proposti da **Putnam, Leonardi e Nanetti (1993)** :

- *i legami familiari,*
- *I rapporti informali con amici e conoscenti,*
- *le organizzazioni volontarie*
- *la partecipazione politica e la coscienza civica*

Relazioni Familiari

Relazioni Amicali

Partecipazione associativa

Rank	Regioni	Rank	Regioni	Rank	Regioni
1	Campania	1	Trentino Alto Adige	1	Trentino-Alto Adige
2	Puglia	2	Valle d'Aosta	2	Veneto
3	Calabria	3	Veneto	3	Toscana
4	Basilicata	4	Emilia Romagna	4	Friuli Venezia Giulia
5	Sicilia	5	Friuli Venezia Giulia	5	Valle d'Aosta
6	Sardegna	6	Marche	6	Emilia Romagna
7	Umbria	7	Toscana	7	Lombardia
8	Marche	8	Lombardia	8	Liguria
9	Molise	9	Umbria	9	Marche
10	Abruzzo	10	Piemonte	10	Piemonte
11	Veneto	11	Sardegna	11	Umbria
12	Trentino Alto Adige	12	Molise	12	Sardegna
13	Lazio	13	Abruzzo	13	Molise
14	Lombardia	14	Liguria	14	Calabria
15	Emilia Romagna	15	Basilicata	15	Lazio
16	Toscana	16	Lazio	16	Basilicata
17	Friuli Venezia Giulia	17	Calabria	17	Abruzzo
18	Valle d'Aosta	18	Sicilia	18	Puglia
19	Piemonte	19	Puglia	19	Sicilia
20	Liguria	20	Campania	20	Campania

Partecipazione Politica

Rank	Regioni
1	Trentino-Alto Adige
2	Emilia Romagna
3	Molise
4	Calabria
5	Puglia
6	Basilicata
7	Sardegna
8	Toscana
9	Liguria
10	Veneto
11	Piemonte
12	Sicilia
13	Abruzzo
14	Umbria
15	Lazio
16	Valle d'Aosta
17	Marche
18	Campania
19	Friuli Venezia Giulia
20	Lombardia

Valutazione Complessiva

Rank	Regioni
1	Trentino Alto Adige
2	Valle d'Aosta
3	Emilia Romagna
4	Veneto
5	Friuli Venezia Giulia
6	Toscana
7	Lombardia
8	Liguria
9	Piemonte
10	Marche
11	Umbria
12	Sardegna
13	Lazio
14	Abruzzo
15	Molise
16	Basilicata
17	Sicilia
18	Calabria
19	Campania
20	Puglia

Altre misure del capitale sociale.

60

Molti studi *cross-country* sugli effetti economici del capitale sociale sono basati su indicatori della fiducia tratti dal **World Values Survey (WVS)**. Il WVS misura la fiducia mediante la domanda ideata da Rosenberg (1956): **“Generalmente parlando, crede che ci si possa fidare degli altri, oppure che non si è mai troppo prudenti nel trattare con gli estranei?”**

→ La fiducia misurata mediante interviste campionarie è una variabile micro e di tipo “cognitivo”, nel senso che rileva la percezione che gli agenti hanno dell’ambiente circostante.

Tabella 10. La fiducia in Europa negli anni novanta (valori percentuali)

	Ci si può fidare	Non si è mai troppo prudenti
Danimarca	77,2	22,8
Norvegia	77,2	27,8
Finlandia	72,7	27,3
Svezia	66,5	33,5
Svizzera	54,4	45,6
Regno Unito	47,6	52,5
Estonia	44,3	55,7
Belgio	42,3	57,7
Spagna	41,7	58,3
Germania	36,7	63,3
Italia	35,3	64,7
Ungheria	29,8	70,2
Francia	28,9	71,1
Cipro	28,3	71,7
Romania	28,2	71,8
Slovenia	28,1	71,9
Slovacchia	27,9	72,1
Portogallo	27,7	72,8
Russia	25,6	74,4
Polonia	23,6	76,4
Bulgaria	18,8	81,2

Fonte: nostra elaborazione su dati *World Values Survey* (1995-97)

Tabella 11. La percezione dell'ambiente circostante (percentuale di risposte positive)

	Intero campione	Imprenditori	Lavoratori dipendenti	Liberi professionisti
La maggior parte delle persone nel vicinato è degna di fiducia	62,2	65,0	60,0	59,1
La maggior parte delle persone nel comune è degna di fiducia	51,2	55,0	50,0	45,5
Se perdesse il portafoglio, le sarebbe restituito	51,9	46,2	50,0	63,6
Si sente sicuro nel fare una passeggiata dopo il tramonto	95,1	95,0	95,0	95,5
La sua comunità locale è nota per essere un luogo sicuro	91,5	90,0	90,0	95,5
Nella sua comunità locale si sente a casa	93,9	95,0	95,0	90,9
In una questione legata allo sviluppo della sua zona, l'amministrazione locale prenderebbe decisioni eque	39,5	45,0	31,6	36,4

Tab. 3 – Diffusione della fiducia generalizzata e di alcuni indicatori di partecipazione politica e sociale a livello regionale, 2010-2012 (valori percentuali¹ e coefficiente di correlazione)

MACROREGIONI	REGIONI	FIDUCIA GENERALIZZATA	PERSONE CHE NON LEGGONO I GIORNALI	PERSONE CHE NON PARLANO DI POLITICA	PERSONE CHE VERSANO SOLDI AD ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO
Nord-Ovest	Piemonte e Valle d'Aosta	24,3	32,3	33,0	20,0
	Lombardia	23,8	35,5	30,3	23,3
	Liguria	27,7	34,7	29,2	17,8
Nord-Est	Trentino-AltoAdige	36,4	19,5	22,5	34,7
	Veneto	22,2	32,7	28,2	22,3
	Friuli Venezia Giulia	27,3	29,4	28,2	24,2
Centro-Nord	Emilia-Romagna	22,3	35,5	32,2	23,2
	Toscana	22,2	35,1	34,6	23,3
	Umbria	21,0	45,4	38,4	17,9
	Marche	20,0	43,6	40,0	18,6
Centro-Sud	Lazio	23,9	40,1	31,5	14,1
	Abruzzo	20,2	47,3	41,1	12,6
	Molise	17,3	55,4	45,3	11,4
	Sardegna	22,3	27,9	30,1	19,4
Sud	Campania	15,8	56,8	43,8	6,7
	Puglia	16,6	54	47,1	9,4
	Basilicata	15,1	58,2	47,7	13,8
	Calabria	18,3	52,2	48,6	10,4
	Sicilia	14,9	54,6	48,7	7,1
TOTALE ITALIA		21,7	41,2	36,6	17,4
Correlazione (r) rispetto alla fiducia generalizzata		1	-0,895 ²	-0,891 ²	0,859 ²

¹Sono state intervistate 142.409 persone. ²La correlazione è significativa al livello di 0,01 (il test è a due code)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, indagini Multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*

Il Capitale Sociale è stato utilizzato quale chiave interpretativa al fine di analizzare il ruolo delle relazioni sociali nel:

- promuovere la diffusione e la creazione di **conoscenza** sia a livello di apprendimento individuale (Loury 1977; Bourdieu 1986; Coleman 1988) sia in ambito organizzativo (Nonaka e Takeuchi, 1997; Nahapiet e Ghoshal 2002);
- favorire **l'efficienza delle istituzioni** (Putnam 1993; La Porta et al. 1999; Knack 2002);
- promuovere lo sviluppo del **sistema finanziario** (Guiso Sapienza e Zingales 2004);

Il Capitale Sociale è stato utilizzato quale chiave interpretativa al fine di analizzare il ruolo delle relazioni sociali nel:

- determinare la **performance di un'impresa** (Chiesi 2005; Sabatini 2006);
- favorire la “**qualità dello sviluppo economico**” promuovendo lo sviluppo umano, la qualità dell'ambiente, e un indice composito di “qualità sociale” (Sabatini, 2006);
- **ridurre il tasso di criminalità** (Buonanno, Montolio e Vanin 2006);
- favorire **la crescita economica a livello aggregato** (Knack e Keefer 1997; Narayan e Pritchett 1999; Zak e Knack 2001);

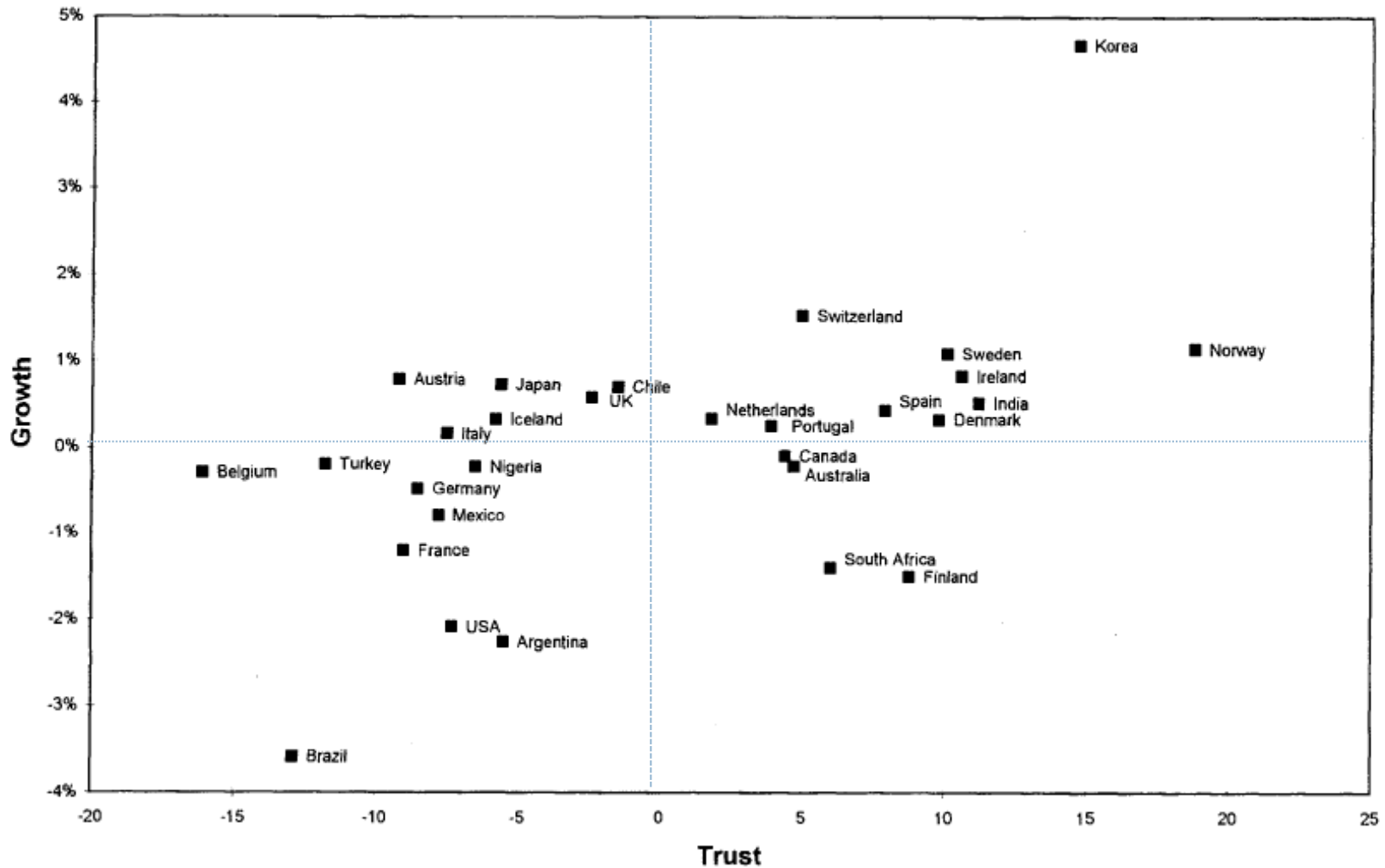


FIGURE II
Partial Regression Plot: Growth(1980-1992) and Trust

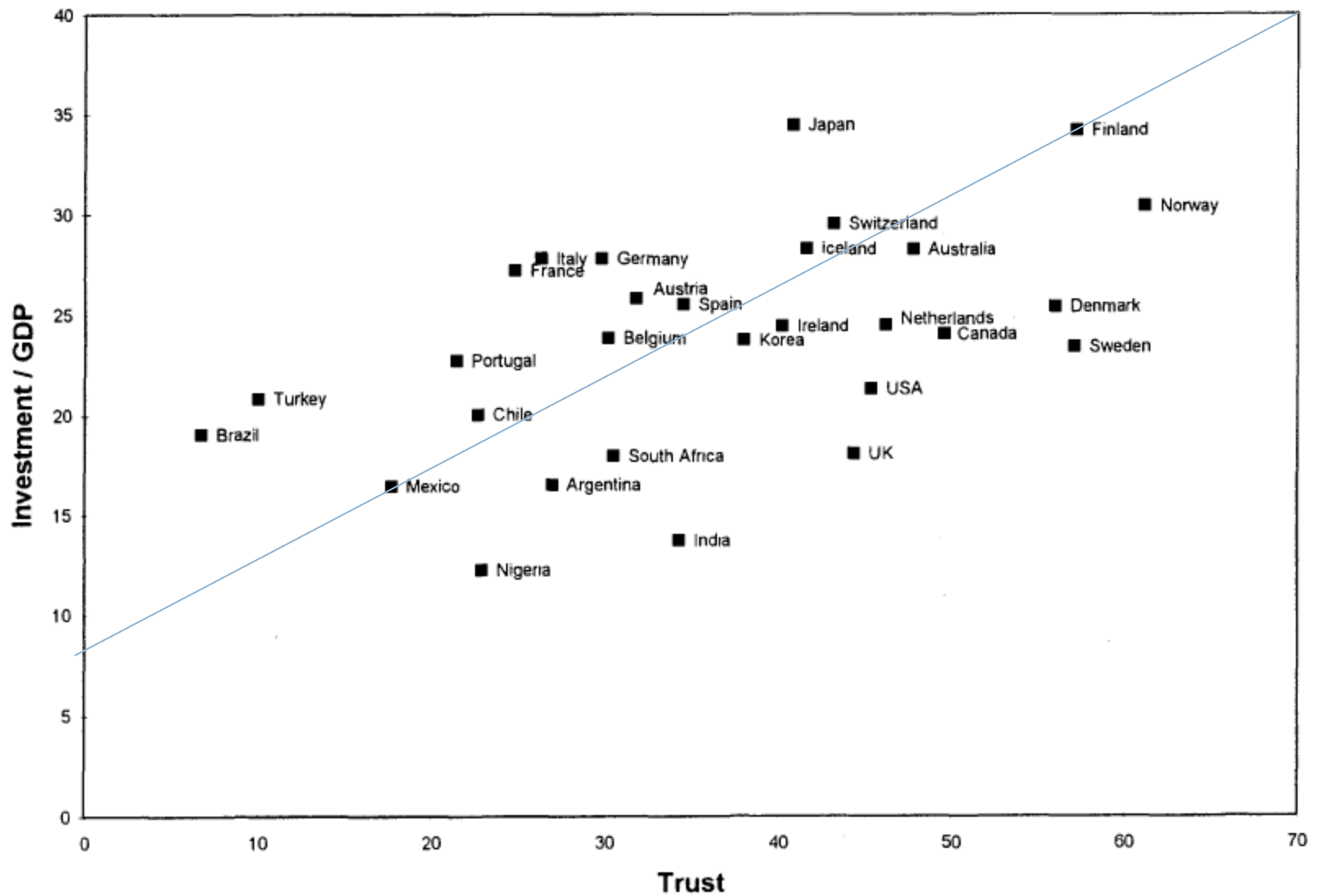


FIGURE III
Investment/GDP (1960–1992) and Trust